



Home » [Economia e Fisco](#) » Imprese, **Livolsi**: "Spese in formazione siano messe a bilancio come investimenti e non costi"

## Imprese, **Livolsi**: "Spese in formazione siano messe a bilancio come investimenti e non costi"

Il professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi & Partners S.p.A.**, nell'appuntamento di ripresa della sua rubrica con l'agenzia Dire

Publicato:11-09-2024 12:10

Ultimo aggiornamento:11-09-2024 12:10

Autore: Redazione



Getting your Trinity Audio player ready...



ROMA – "La ripresa delle attività politiche dopo le vacanze, in un contesto di generale incertezza – dal confronto con Bruxelles sulla manovra di Bilancio, alle nomine Rai, dal dossier 'balneari' (le concessioni saranno prorogate fino al settembre 2027 a seguito del decreto del Consiglio dei ministri del 4 settembre) all'Autonomia differenziata fino allo ius scholae e al caso dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano – può partire dai dati confortanti sull'occupazione. Come riportato dai media con grande enfasi, l'occupazione nel nostro Paese raggiunge livelli record, superando, secondo i dati Istat relativi a luglio, la soglia di 24 milioni di occupati, con un aumento dei contratti a tempo indeterminato e un calo della disoccupazione, che tocca il 6,5%, il minimo da oltre 16 anni".



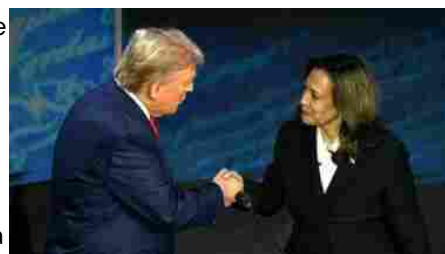
**Coach Kerr licenzia Trump: "Con il suo curriculum nessuna azienda lo assumerebbe"**



**Come Harris ha battuto Trump: la mimica facciale della democratica è una lezione di comunicazione politica**



**L'endorsement social della "gattara" Taylor Swift per Kamala Harris. Trump nei guai**



**Aborto, migranti e guerre: il confronto Trump-Harris in tv. Dal Tycoon segnali di sconfitta: "Ripetiamolo"**

Ad analizzare la situazione è **Ubaldo Livolsi**, professore di Corporate Finance e fondatore della **Livolsi & Partners S.p.A.**, nell'appuntamento di ripresa della sua rubrica con l'agenzia Dire, curata da Angelica Bianco.

"Tuttavia- continua- non è tutto oro ciò che luccica. Non solo perché i giovani senza impiego sono il 20%, ma anche per il persistere di una situazione di stallo che impedisce alle aziende di disporre di giovani neolaureati di valore, privandole per il futuro di nuovi manager eccellenti. Nella mia esperienza come docente all'Università Link, vedo troppi bravi studenti già orientati a trasferirsi all'estero. Uno su tre degli emigrati del nostro Paese sono giovani tra i 25 e i 34 anni, per un totale di oltre 30 mila individui, di cui quasi la metà vantano una laurea o un titolo superiore (dati Istat). Si tratta di una perdita finanziaria, oltretutto di capitale umano. Il costo dell'istruzione di questi laureati, finanziata dallo Stato italiano, dalle scuole dell'obbligo fino alla laurea, ammonta a oltre tre miliardi di euro".

"Secondo Confindustria- evidenzia **Livolsi**- una famiglia spende circa 165mila euro per crescere ed educare un figlio fino ai 25 anni, mentre lo Stato eroga 100mila euro per scuola e università. Sempre l'Istat stima una perdita di più di 25 miliardi di euro in gettito fiscale dovuta ai laureati che emigrano all'estero. Una delle motivazioni a emigrare per i giovani laureati è lo stipendio. Secondo il rapporto Almalaurea 2024 i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono a un anno dalla laurea 2.174 euro mensili netti, un +56,1% rispetto ai 1.393 euro di chi rimane in Italia. A cinque anni dalla laurea, fuori dai confini nazionali la retribuzione è di 2.710 euro, con un +58,7% rispetto ai 1.708 di quella in Italia". "Questa situazione ha conseguenze ancora più profonde: i giovani italiani sono disincentivati a laurearsi- continua **Livolsi**- Nel 2023, l'Italia si colloca tra gli ultimi Paesi in Europa per la percentuale di giovani laureati nella fascia d'età 25-34 anni, con solo il 29,2%, rispetto al 37,1% della Germania, il 50,4% della Francia e il 50,5% della Spagna (dati Istat). Per giunta, si va creando una situazione legata alla famiglia d'origine, contraddicendo il principio della nostra Repubblica basata sul merito, in cui i meritevoli dovrebbero essere sostenuti negli studi. In Italia, la probabilità che un giovane ottenga una laurea varia a seconda del livello di istruzione dei genitori. Se almeno uno dei genitori è laureato, il 67,6% dei giovani riesce a conseguire una laurea. Questa percentuale scende drasticamente al 39,1% nel caso in cui uno dei genitori abbia solo un diploma di scuola superiore e precipita al 12,3% quando i genitori possiedono solo la licenza media (dati Eurostat)".

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte Agenzia DIRE e l'indirizzo [www.dire.it](http://www.dire.it)



Le prime pagine di mercoledì 11 settembre 2024